

YURI LEONCINI

IO COME PINOCCHIO

Yuri Leoncini
Io come Pinocchio

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Marchetti Editore

Marchetti Editore
Piazza S. Silvestro, 27 - 56127 Pisa
Tel. 050 9661249
info@marchettieditore.it
www.marchettieditore.it

Ideazione e realizzazione copertina: Gabriele Simili
In copertina: foto di Simone Giusti

ISBN: 978-88-99014-17-9

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Questo romanzo è un'opera di pura fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti, luoghi o persone reali è puramente casuale.

Le citazioni dal libro *Le avventure di Pinocchio*, di Carlo Collodi, sono tratte dall'edizione stampata da Bemporad (Firenze) nel 1902, così come riportate in https://it.wikisource.org/wiki/Le_avventure_di_Pinocchio. Licenza Creative Commons.

YURI LEONCINI

IO COME PINOCCHIO

me
marchetti editore

**AI VARI “FRANCESCO”
(E NATURALMENTE A PINOCCHIO!)**

Ciò che vedeva da quell'altezza era la parte superiore della parete opposta. Era un mondo nuovo e bello, sembrava quasi che nessun essere umano tranne lui fosse arrivato fin là. Avrebbe potuto anche immaginarsi solo, se non fosse stato per le grida e gli schiamazzi di tutti i ragazzi sottostanti. In fondo non era faticoso stare appeso, era stato facile salire anche l'ultimo metro. La schiena era ben distesa sulle stecche di legno della spalliera, le mani ben salde sull'ultima sbarra, lo sforzo muscolare delle braccia e la delicata distensione delle gambe gli stavano dando una bella sensazione fisica.

Era felice.

Non erano stati in molti ad appendersi a quell'altezza: anche lui, finalmente, aveva qualcosa di speciale!

L'euforia durò poco. Qualcuno gli stava solleticando le caviglie.

Fu un attimo: sentì due mani che agguantavano l'elastico della sua tuta e con grande energia tiravano giù tutto: pantaloni e mutande. Sentì la sua nudità guardata da molti occhi, se li sentiva sulla pelle e le risate stridule e sguaiate arrivarono fin lassù. Il suo pene, afflosciato e timido, sembrava nascondersi tra la peluria scura del pube. I pantaloni della tuta, lasciati ciondoloni sulle ginocchia, sembravano un cencio appassito. Gli

venne in mente una scena di molti anni prima. Aveva due anni e gli scappava forte la cacca. Suo padre aveva accostato l'auto sul ciglio della strada di campagna dove stavano viaggiando. Sua madre era accucciata accanto a lui, gli teneva giù le mutandine e i pantaloni della tuta. Sentiva il profumo di buono di sua madre, un odore di pulito e di agrumi che non avrebbe più dimenticato. Forse fu proprio questo contrasto netto tra l'odore di sua madre e la situazione imbarazzante; la vergogna e la disperazione non gli permisero scelte alternative: lasciò le mani di colpo.

Precipitò giù, in fretta, perpendicolarmente alla spalliera. I sei metri furono veloci e lunghi allo stesso tempo. Prima di sentire il rumore del suo osso che si spezzava, come un giunco secco sotto i piedi quando si cammina nel bosco, sentì le grida di qualcuno. Aveva gli occhi aperti e vigili. Vide molte facce che lo guardavano: chi rideva, chi, sorpreso, teneva una mano davanti alla bocca, altri chiudevano gli occhi e continuavano a gridare per lo spavento, altri ancora ammiccavano e indicavano lui, la gamba, il suo uccello floscio. Nello stesso istante in cui l'osso si spezzava e mandava quel suono inequivocabile di *crac*, lui vide i Due che camminavano all'indietro, veloci, con in mano un lembo del grande materasso blu che normalmente stava sotto la spalliera e che lo avrebbe salvato.

La gamba stava in posizione anomala, il piede era girato dalla parte opposta, come una mario-

netta lasciata sul margine del sipario con le gambe messe alla rinfusa e i fili mosci abbandonati accanto. L'osso della tibia usciva dalla tuta grigia come fosse una canna di fiume. Era spezzato di netto, come se l'avessero tagliato in due con una sciabola. Gocciolava sangue rosso vivo e una roba bianchiccia che non aveva proprio nulla di bello. Sentì un dolore nella zona della nuca, il collo gli bruciava forte e dalla bocca scendeva un liquido dal sapore di ruggine. Un incisivo spezzato in due aveva tagliato il labbro inferiore e il sapore del sangue gli aveva riempito la bocca. Forse un altro dente si era sbriciolato, sentiva come dei sassolini sopra la lingua. La sua visione era sfuocata e alcuni pallini neri si aprivano ai margini del suo campo visivo, come tante bollicine scure. Tra la folla che urlava davanti a lui, si staccò la ragazza di quarta, quella bellissima, dai capelli rossi. Si rivolse ai Due, che avevano in mano ancora il lembo del grande materasso, e urlò loro: «Brutti stronzi!».

Poi si avvicinò a lui con la faccia pallida e gli occhi pieni di sgomento.

Si inginocchiò tra la sua gamba spezzata e sbilenca e il suo braccio disteso accanto al busto. Si tolse la felpa, si chinò e gliela dispose sopra al ventre, sfiorandogli la pelle con dita sottili e un po' fredde. Finalmente il suo pene era di nuovo nascosto e lui poté rilassarsi e guardare in faccia quella meravigliosa creatura che ora gli sorrideva mentre una lacrima le scendeva sulla guancia.

Il dolore era aumentato perché, quando lei si era inginocchiata verso di lui, la vibrazione del corpo che toccava il suo fianco aveva fatto oscillare anche l'osso. Un sorriso ebete gli increspava le labbra sanguinolente. La ragazza dai capelli rossi, proprio lei, quella bellissima, era così vicina, adesso, e si occupava di lui con dolcezza. Le voci sembravano lontanissime, sbiadite, come il suono della sirena in lontananza. Mentre i pallini si allargavano fino a catturare tutto il suo campo visivo, sentì il profumo di agrumi e di buono di sua madre e sperò che al risveglio ci sarebbe stata anche lei. Poi il buio senza dolore lo accolse.

DUE

Ma sua madre non ci sarebbe stata più.

Quel giorno lui aveva quattro anni, era un piccolo bambinetto morbido e spesso felice. Quella domenica, ad esempio, era stata una delle più belle della sua vita. Lo avevano portato a Collodi, a vedere il burattino di legno. Si ricordava la balena disegnata sul grande libro che sua madre gli leggeva tutte le sere. Ma là era molto più grande, enorme, e un pochino gli faceva paura. Sua madre era molto bella, era stata dalla parrucchiera e aveva i capelli con la messa in piega che le incorniciavano il viso d'angelo. Sua madre era la donna più bella del mondo: un giorno lui l'avrebbe sposata e sarebbe stato il giorno più felice della sua vita.

Pinocchio aveva il cappello rosso fuoco e un sorriso di legno che difficilmente avrebbe dimenticato. Quel giorno anche suo padre aveva sorriso, lui che non lo faceva quasi mai. Erano stati bene, gli avevano comprato un grande gelato, di quelli artigianali, con una pallina marrone e una gialla; anche sua madre lo aveva voluto, ma alla fragola. Entrambi con il cono in mano, si erano trasformati in bimbi festosi. Sua madre sorrideva con i suoi bei denti bianchi mentre gli ripuliva la bocca impasticciata di cioccolato. Era stato proprio quello il momento più bello della sua vita. Lo avrebbe ricordato per sempre. E la foto l'aveva immortalato

in tutta la sua magia. La foto gliel'avevano stampata subito e l'avevano messa in una cornice rossa: lui al centro che sorrideva con i denti piccoli e le guance piene, suo padre a sinistra, un po' sorridente ma non troppo, e sua madre, bellissima, con i denti in mostra, le labbra rossastre di rossetto e il foulard verde a fiori che portava attorno al collo e che profumava di lei. Gli avevano messo in mano il piccolo burattino: in una mano Pinocchio, nell'altra il gelato in bella vista. Quel click. Tutti e tre. Per sempre.

Avevano comprato anche la foto perché suo padre aveva inaugurato il nuovo camion e le entrate andavano molto meglio. Ora sua madre sarebbe potuta andare sempre dalla parrucchiera, come facevano le vere signore. Glielo diceva suo padre durante la cena; lei sorrideva, un po' timida, e lui le accarezzava una guancia. Francesco era felice perché avrebbe potuto mangiare il gelato e vedere Pinocchio ogni volta che voleva. E per il suo compleanno avrebbe potuto invitare i suoi amici a casa, avrebbero mangiato la torta e bevuto l'aranciata. Ma il giorno di Pinocchio era stato più bello di qualsiasi compleanno, di qualsiasi gelato, di qualsiasi regalo.

La felicità è piccola, si racchiude in una giornata e rimane là, sepolta per sempre.

Si erano fermati lungo la strada del ritorno a mangiare la pizza. Voleva che non finisse mai quella giornata! Gli avevano fatto assaggiare anche una bibita gialla, frizzante e dolce. Poi gli

occhi gli si erano iniziati a chiudere e sua madre gli aveva messo un giubbotto per non farlo raffreddare. Si era addormentato in braccio alla sua mamma, con il naso tuffato nel suo collo che sapeva di buono. Dopo, lo avevano messo sul sedile di dietro. Sua madre era accanto a lui e gli lisciava i capelli con la mano, mentre lui era sdraiato con la testa sulle gambe di lei.

Molti anni dopo, avrebbe cercato di ricordarsi ciò che era successo quella sera. Ma non vi sarebbe riuscito.

A lui sembrò di sognare. Erano su una giostra che girava, sobbalzava, con rumori di stantuffi e di coperchi di pentole sbattuti assieme. Era là, sballottato sulla giostra e sua madre gli si era messa sopra completamente, ne sentiva il profumo mentre rideva per il divertimento. Poi la giostra si era fermata, di colpo. Gli mancava l'aria, perché il corpo di sua madre lo avvolgeva totalmente. Poi sentì, in modo limpido, suo padre che urlava. Chiedeva aiuto con tutta la sua voce. Chiamava lui e sua madre, a squarciagola. E continuò a chiamarli a lungo.

Poi non sentì più nulla. Per tanti anni.

INDICE

Uno	7
Due	11
Tre	14
Quattro	17
Cinque	22
Sei	25
Sette	28
Otto	31
Nove	37
Dieci	41
Undici	44
Dodici	48
Tredici	53
Quattordici	61
Quindici	64
Sedici	68
Diciassette	73
Diciotto	76
Diciannove	80
Venti	83
Ventuno	87
Ventidue	91
Ventitré	94
Ventiquattro	97
Venticinque	100
Ventisei	104
Ventisette	108
Ventotto	110
Ventinove	114
Trenta	116
Ringraziamenti	125